

Integrazione alla carica Di merendine

La cooperativa ChiccoCotto, i disabili e le macchinette: «Chi sceglie i nostri distributori prende anche i ragazzi»
Don Andrea Bonsignori e la scuola del Cottolengo:
«Il mio sogno? Scoprire che non serve più e chiuderla»

di LORENZA CASTAGNERI

Tutto comincia con un'intuizione. Don Andrea vede alcuni ragazzi con autismo raccogliere le cartacce da un cestino, piegarle e resistere dove le avevano prese. Precisissimi. Minuziosi. Amanti dell'ordine in modo maniacale. «Lì ho capito che se quei ragazzi facevano un lavoro del genere con la carta da buttare, potevamo fare lo stesso con la carta piena, di biscotti o di patatine. E mi sono inventato un'impresa di macchinette gestita da ragazzi con disabilità, in particolare con l'autismo, perfetti come caricatori proprio perché attentissimi a mettere gli oggetti in fila». Lo spiega proprio lui, don Andrea, che di cognome fa Bonsignori ed è il presidente di questa cooperativa sociale a cui ha dato il nome di ChiccoCotto. Scelta non casuale.

Vicino agli ultimi

Perché l'idea dell'azienda, oggi del tutto autonoma nella gestione, nasce all'interno della scuola del Cottolengo. Un luogo che fa parte della storia passata e presente della città di Torino. Da sempre vicino agli ultimi, quelli che nessuno vuole e a cui 192 anni fa, invece, San Giuseppe Benedetto Cottolengo ha aperto le porte. All'inizio c'era soltanto l'ospedale. Poi sono nate la scuola materna, elementare e media, le strutture di lungodegenza e anche, nel 2008, ChiccoCotto. «Che ora è il principale esempio di un sistema più ampio - spiega ancora don Andrea - che noi chiamiamo semplicemente "Cotto" e nel quale abbiamo cercato di utilizzare un approccio "al contrario" nei confronti dei ragazzi con disabilità. Non abbiamo scelto noi un'attività da far svolgere a loro, ma abbiamo visto in che cosa erano bravi e, a partire da qui, abbiamo scelto l'attività più adatta. Obiettivo finale: prevenire la dispersione scolastica dei giovani con difficoltà».

Oggi le macchinette di ChiccoCotto sono in sessanta luoghi. Da Torino ad Arezzo, fino a San Marino, ma nei prossimi mesi è in programma una



Punti vendita

I distributori di ChiccoCotto sono oggi in 60 luoghi, da Arezzo a San Marino. Gli ultimi due punti vendita sono stati aperti nel Tribunale minorile e nel Presidio Sanitario San Camillo di Torino.

Percorsi

La cooperativa sociale contrasta la dispersione scolastica e avvia i ragazzi con disabilità al lavoro www.chiccocotto.it



L'officina

MeccaniCotto è la nuova attività avviata negli spazi di via Cottolengo. Forma soggetti disabili per consentire loro di trovare impiego come meccanici meccanicotto.it

nuova espansione grazie a un accordo appena stretto con uno dei giganti del vending. Più macchinette significa più lavoro per i ragazzi. Adesso gli addetti assunti sono nove. C'è chi si occupa di ricaricarle, chi ne fa manutenzione, chi segue gli ordini dei prodotti, chi rendicontra tutta l'attività, fino a chi conta le monete. A loro si aggiungono quindici persone, che si possono considerare apprendisti, perché devono seguire il corso di formazione di ChiccoCotto che non hanno frequentato durante la scuola. Un altro ancora è appena stato assunto dal San Camillo: importante struttura sanitaria di riabilitazione della collina torinese, accreditata con il Servizio sanitario nazionale, prima ha deciso di installare le macchinette del Cottolengo nella sua area relax, poi ha inserito in organico un ragazzo con autismo che se ne potesse occupare.

«Questo esempio - ammette don Andrea - realizza alla perfezione il nostro obiettivo: noi non proponiamo solamente le nostre macchinette, che sono simili a quelle di tutte le altre aziende, ma anche i nostri ragazzi. Il messaggio è: se ci scegli dai un'opportunità a un lavoratore disabile, che venga dal Cottolengo ma anche no, naturalmente ognuno può scegliere chi vuole e noi lo prepariamo. E questo piace molto». A ciò si aggiunge che le imprese possono inserire l'esperienza nel loro bilancio sociale. Non solo. In certi casi questo permette anche di assolvere, in automatico, gli obblighi di legge sull'assunzione dei lavoratori disabili.

Tagliando

Una bella avventura a cui si è unita quella di MeccaniCotto. Anno 2017: grazie al sostegno di Fca e Mopar, in uno dei locali del Cottolengo è nata un'officina nella quale otto persone, sempre con disabilità, hanno imparato a fare quello che i professionisti del settore chiamano «training base». Cioè il tagliando. Gli aspiranti meccanici - tra loro anche una ragaz-



za - per imparare utilizzano le auto del Cottolengo o quelle dei dipendenti. Un'esperienza formativa da inserire nel curriculum e spendere poi all'interno delle officine autorizzate Fca ma non soltanto. Come già accade per il ChiccoCotto, anche le altre case automobilistiche o i riparatori indipendenti possono finanziare il percorso di apprendimento di una persona con difficoltà da inserire nel mondo del lavoro, a loro scelta. Finora nessuno di quelli che ha seguito il corso ha mai più ribussato alla porta del Cottolengo in cerca di aiuto, il che viene interpretato

come un segnale di successo. Da cui trarre nuova energia per il futuro.

Il prossimo obiettivo, da centrare si spera già il prossimo anno, sarà preparare baristi e personale di sala. Persone che lavoreranno nell'albergo di fronte al mare di Anzio accessibile in tutte le sue parti a persone con disabilità - ma aperto a tutti - e inaugurato tre anni fa. Sono sempre formate all'interno del vastissimo mondo Cottolengo, che a Torino comprende anche una scuola elementare e media paritaria frequentata ogni anno da quattrocento bambini e ragazzi e in cui la percentuale di alunni disabili raggiunge il 12,9, secondo gli ultimi dati del Miur. Nelle scuole pubbliche si legge attorno al 6,8 per cento. E, rispetto alle altre paritarie non c'è partita: lì non si va oltre l'1,2 per cento di alunni disabili.

L'ispirazione

«Ci facciamo carico di casi che altre strutture non sono in grado di gestire - rivela ancora don Andrea, che è anche il rettore dell'Istituto - ma il mio sogno è che un giorno la scuola del Cottolengo chiuda. Vorrebbe dire che non c'è più bisogno di una realtà che fa un lavoro come il nostro». Pervaso in tutte le sue forme dall'ispirazione di San Giuseppe Benedetto che guardava sempre il bicchiere mezzo pieno. Non il braccio o la gamba che non si può muovere, ma l'altro che funziona e si può valorizzare. Dal lavoro al tempo libero.

A quest'ultimo aspetto pensa la Giuco nata nel 1997. Unica società sportiva in Italia, attiva in gran parte delle discipline, che unisce 250 atleti tra normodotati e disabili e partecipa ai campionati tradizionali. Un riconoscimento arrivato dal Coni.



Qui si parte dalla fine: non scegliamo noi l'attività per loro, ma guardiamo in quale campo sono bravi e sviluppiamo quello



Raccoglievano cartacce per disporle alla perfezione. Ho capito che potevano farlo con biscotti o patatine: troppo attenti per sbagliare